

anno V, n. 2, lug.-dic. 2020

ISSN 2499-1422

eikonocity

Storia e Iconografia delle Città e dei Siti Europei - History and Iconography of European Cities and Sites



Università degli Studi di Napoli Federico II
CIRICE - Centro Interdipartimentale
di Ricerca sull'Iconografia
della Città Europea
Associazione Eikonocity

Federico II University Press



fedOA Press

eikonocity

rivista in open access pubblicata da

Federico II University Press

con

Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea (CIRICE)
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Associazione Culturale eikonocity - History and Iconography of European Cities and Sites

Federico II University Press



fedOA Press



Proposte di contributi, manoscritti e pubblicazioni per recensioni:

www.serena.unina.it/index.php/eikonocity

Tutte le proposte sono valutate secondo il criterio internazionale di double-blind peer review.

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. L'editore si dichiara a disposizione degli eventuali proprietari dei diritti di riproduzione delle immagini contenute in questa rivista non contattati.

SeReNa (System for electronic peer-Reviewed journals @ university of Naples) è la piattaforma per la gestione e per la pubblicazione online di riviste scientifiche ad accesso aperto, realizzata nel 2007 dal Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino" dell'Università degli Studi di Napoli Federico II con il software Open Journal Systems.

Registrazione Cancelleria del Tribunale di Napoli, n. 7416/15 | Autorizzazione n. 2 del 14 gennaio 2016
ISSN 2499-1422

In copertina: *La scalinata della chiesa di San Nicola di Bari a Trecastagni (vista prospettica della nuvola di punti elaborata da Mariateresa Galizia, Graziana D'Agostino, Raissa Garozzo, Federico Mario La Russa, Cettina Santagati).*

Direttore

Alfredo Buccaro, *Università di Napoli Federico II*

Condirettore

Annunziata Berrino, *Università di Napoli Federico II*

Comitato scientifico internazionale

Gilles Bertrand, *Université Pierre-Mendès-France (Grenoble II)*
Simonetta Ciranna, *Università degli Studi dell'Aquila*
Salvatore Di Liello, *Università di Napoli Federico II*
Antonella di Luggo, *Università di Napoli Federico II*
Michael Jakob, *École polytechnique fédérale de Lausanne*
Andrea Maglio, *Università di Napoli Federico II*
Fabio Mangone, *Università di Napoli Federico II*
Brigitte Marin, *Université d'Aix-Marseille*
Bianca Gioia Marino, *Università di Napoli Federico II*
Tanja Michalsky, *Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Roma*
Juan Manuel Monterroso Montero, *Universidade de Santiago de Compostela*
Roberto Parisi, *Università del Molise*
Piotr Podemski, *Instytut Komunikacji Specjalistycznej Warszawa*
Valentina Russo, *Università di Napoli Federico II*
Anna Tylusińska-Kowalska, *Instytut Komunikacji Specjalistycznej Warszawa*
Carlo Tosco, *Politecnico di Torino*
Ornella Zerlenga, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
Guido Zucconi, *Università IUAV di Venezia*

Comitato di redazione

Émilie Beck, *Université Paris 13*
Gemma Belli, *Università di Napoli Federico II*
Gisela Bungarten, *Museumslandschaft Hessen Kassel*
Francesca Capano, *Università di Napoli Federico II*
Anna Ciotta, *Università di Torino*
Anda-Lucia Spânu, *Institutul de Cercetări Socio-Umane Sibiu*
Carla Fernández Martínez, *Universidad de Santiago de Compostela*
Daniela Palomba, *Università di Napoli Federico II*
Maria Ines Pascariello, *Università di Napoli Federico II*
Massimo Visone, *Università di Napoli Federico II*

Direttore responsabile

Alessandro Castagnaro, *Università di Napoli Federico II*

Direttore progetto grafico

Maria Ines Pascariello, *Università di Napoli Federico II*

Segreteria amministrativa

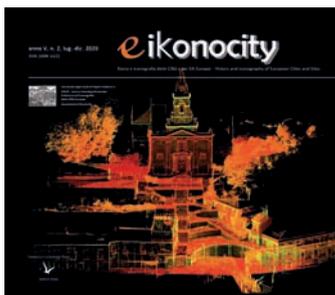
Ilaria Bruno, *Università di Napoli Federico II*

*Questo numero è stato curato da Antonella di Luggo e Ornella Zerlenga.
Redazione scientifica: Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone.
La rubrica Letture & Ricerche è a cura di Alessandra Veropalumbo.*



Editoriale 7
Le scale fra architettura e città
Antonella di Luggo, Ornella Zerlenga

- 13 Scale per la gente:
la vocazione scenografica dei centri storici umbri**
Paolo Belardi, Valeria Menchetelli, Giovanna Ramaccini
- 29 La rampa e il piano inclinato nella città del Novecento**
Fabio Colonnese
- 47 Accessibilità e prospettive visive:
il ruolo dello scalone nobile di palazzo Spada nel XVII secolo**
Laura Farroni, Matteo Flavio Mancini
- 69 Raccordo urbano e spazio architettonico:
la scalinata della chiesa di San Nicola di Bari a Trecastagni**
*Mariateresa Galizia, Graziana D'Agostino, Raissa Garozzo,
Federico Mario La Russa, Cettina Santagati*
- 89 La monumentale Scala dei Giganti di Ruggero e Arduino Berlam a Trieste**
Silvia Masserano
- 101 La Scala Regia in Vaticano. Spazio fisico, illusorio e simbolico**
Leonardo Paris
- 119 La scala: prefigurazione dello spazio e rappresentazione nel piano
nei disegni di Abraham Bosse**
Alessandra Avella, Nicola Pisacane
- 139 La scala di villa Cicogna Mozzoni tra modelli barocchi italiani
e riverberi del *jardin à la française***
Matteo Romanato



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Lettere & Ricerche

To cite these articles: Veropalumbo, A. (2020). *Cultura, formazione, architettura nelle sedi napoletane dei saperi*: Eikonocity, 2020, anno V, n. 2, 161-164, DOI: 10.6092/2499-1422/7523
Izzo, M. (2020). *Ventun anni di GISDAY: l'evoluzione dei sistemi informativi geografici*: Eikonocity, 2020, anno V, n. 2, 165-168, DOI: 10.6092/2499-1422/7524
Visone, M. (2020). *L'immagine della città del Novecento tra memoria e renovatio*: Eikonocity, 2020, anno V, n. 2, 169-172, DOI: 10.6092/2499-1422/7525

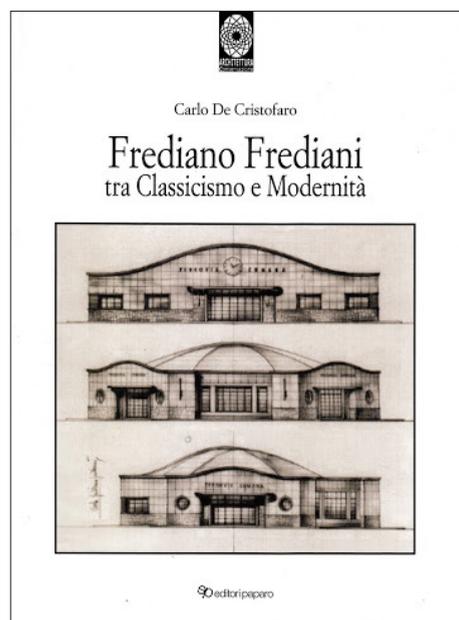
To link to these articles: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/7523>
<http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/7524>
<http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/7525>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Lecture & Recherche

L'immagine della città del Novecento tra memoria e renovatio



Carlo De Cristofaro, *Frediano Frediani tra Classicismo e Modernità*, Napoli, Editori Paparo s.r.l., 2020, 148 pp., ill.; collana: *Architettura e Conservazione* (7).

Recensione
di Massimo Visone

«Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città», con queste parole Antonio Sant'Elia definiva nel manifesto del 1914 una delle dimensioni fondamentali che avrebbe dovuto assumere l'architettura futurista. Una propensione alla caducità che fu poi accolta anche dal movimento dadaista nell'intervallo tra le due guerre, quando si portò alle estreme conseguenze il principio della transitorietà per cui per vivere Dada si doveva distruggere Dada. La cosiddetta età dell'oro del capitalismo ha così generato una filosofia della dissolvenza e, giunti al terzo decennio del XXI secolo, possiamo contare i danni provocati dalle istanze del progresso, che si sono mosse nel nome della necessaria modernizzazione e delle «magnifiche sorti e progressive» della società. In questa perpetua *renovatio urbis*, non è solo l'ecologia che oggi può elencare le conseguenze negative del Novecento sull'ambiente, ma anche l'architettura può 'vantare' le sue vittime illustri, come la Maison du peuple di Victor Horta a Bruxelles, demolita nel 1965 per lasciare il posto alla Blaton Tower, un edificio per uffici di ventisei piani di cui è difficile reperire il nome dell'autore. Oltre ai più noti lutti tra i *landmark* della storia dell'architettura, il 'secolo breve' ha visto svanire sotto i nostri occhi ampi brani di paesaggio (L. Benevolo, *L'architettura nell'Italia contemporanea. Ovvero il tramonto del paesaggio*,

Roma-Bari 1998) e un lungo elenco di edifici disseminati lungo la penisola: figli di un dio minore caduti come birilli sotto la spinta dell'economia del mattone, in una sorta di lento *cupio dissolvi* dell'immagine della città storica. Nel suo ultimo lavoro, Paolo Mieli (*La terapia dell'oblio*, Milano 2020) sottolinea una recente carenza storiografica: «Troppa enfasi sulla memoria, troppa poca storia. Questi sono stati, negli ultimi decenni, i difetti del nostro modo di guardare al passato. In particolare un eccesso di riguardo nei confronti della cosiddetta memoria collettiva». Infatti, è emersa un'inquietudine culturale nell'ambito degli studi storici che ha spinto più di qualcuno a considerare l'identità occidentale eccessivamente zavorrata di memorie. L'Occidente sembrerebbe prigioniero del proprio passato e, dunque, impossibilitato a muoversi senza ipoteche nel flusso del presente. In una dicotomia tra memoria e storia, la memoria tende a essere ideologica, mentre la storia si sforza di illuminare i fatti senza piegarli alle ragioni del presente, anche quando smentiscono convinzioni o interessi ancora vivi. Sulla base di queste premesse, nell'ambito dei prodotti scientifici nella scuola di dottorato del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, si segnala il volume *Frediano Frediani tra Classicismo e Modernità* di Carlo De Cristofaro, un libro fresco di

stampa nella collana *Architettura e Conservazione* curata da Alessandro Castagnaro per gli Editori Paparo. L'autore sfida la sorte impegnandosi nella ricerca storica di un architetto italiano tra i più sfortunati di questo secolo fragile, la cui memoria era vincolata a pochi progetti noti a Napoli, e al termine della lettura la scommessa pare vinta.

Frediano Frediani nasce a Forte dei Marmi nel 1897, nella prima metà degli anni Dieci frequenta le sezioni di Architettura e Decorazione dell'Accademia di Belle Arti di Pietrasanta, prima e dopo la Grande guerra è attivo in Toscana, si trasferisce nel 1922 a Napoli per avviare una significativa attività professionale in Campania, iniziata presso lo studio di Luigi Cosenza, proseguita nella sezione Studi e Lavoro dell'Ente Autonomo Volturmo, diventando il referente architettonico e artistico della società. Le sue opere più note sono le stazioni Fuorigrotta e Mostra (1938-1940) della ferrovia Cumana.

Dal 1957 suo figlio Bruno (1934-2019) inizia a collaborare presso lo studio del padre, morto a Napoli il 3 ottobre 1978 all'età di 81 anni.

Dal regesto delle opere di Frediani redatto da De Cristofaro si rileva un'incertezza nella compilazione che rispecchia una delle difficoltà della ricerca per chi si occupa di architettura contemporanea, contraddistinta dalla precaria e frammentaria sopravvivenza della documentazione del Novecento. Come detto in apertura, l'oblio delle opere è tale che, nel caso di Frediani, alcuni progetti documentati risultano addirittura di dubbia realizzazione, non essendo possibile averne riscontro sul territorio. Facendo un rapido riesame, delle venti opere censite a sua firma, nove sono state demolite e quattro sono state alterate, mentre la più nota biblioteca della stazione zoologica Anton Dohrn (1956-1959) di Napoli, realizzata con il figlio Bruno, pure ha rischiato in tempi non troppo lontani di incrementare la conta delle demolizioni.

De Cristofaro ha consultato con competenza e rigore scientifico diversi archivi non solo a scala regionale, ma anche nazionale e internazionale,

in particolare per quel che riguarda l'archivio privato dell'architetto custodito tra Ferrara e Klagenfurt, da cui sono emersi elementi di novità, inclusa un'inedita attività grafica. Il testo è accompagnato da un ricco apparato di note, che integrano il racconto, restituendo attraverso brevi cicli di affreschi narrativi i contesti storici e geografici in cui si inserisce l'attività professionale di Frediano Frediani.

Compito dello studioso è stato ricucire la complessità del secolo, con particolare attenzione alla realtà meridionale. Si evince un conflitto irrisolto tra storiografie dei localismi e proiezioni internazionalistiche richieste alla ricerca, non senza accentuare evocazioni dell'Antico, così come sono state richiamate per la copertura della stazione di Fuorigrotta, o sottaciuti echi della *Glasarchitektur* nel ricorrente uso di coperture in vetrocemento per le opere durante il ventennio fascista. Si è trattato di confrontarsi con le mille architetture che progrediscono a cascata nel corso del tempo, in cui il professionista cerca di affermare una cultura del contemporaneo su territori politicamente instabili. A questo approccio metodologico l'autore ha risposto con rigore e con una forte specializzazione di carattere monografico, puntando lo sguardo critico dello storico sull'attività di Frediani, talvolta facendo prevalere l'analisi descrittiva e militante su quella interpretativa; quest'ultima, in molti casi, rinviata timidamente a comparazioni stilistiche presenti nella storiografia di settore o a posizioni e giudizi personali con cui il lettore ha la possibilità di confrontarsi.

Di recente Pasquale Belfiore ha messo in evidenza un pensiero debole nella storiografia più consolidata. Si tratta di una criticità che investe il Mezzogiorno e che definisce, senza alcun campanilismo, una nuova 'questione meridionale' «quella che investe l'industria editoriale quasi tutta localizzata nelle regioni settentrionali e che condiziona talvolta pesantemente la ricerca». In tal senso, è avvenuta una crasi nella conoscenza in Italia dell'architettura a Napoli

e in Campania tra il primo Novecento e il nuovo millennio, grazie al fenomeno delle archistar e alla notorietà raggiunta dalle Stazioni dell'arte della metropolitana di Napoli e dalle opere della Salerno contemporanea.

Possiamo affermare che questo saggio va a incrementare il crescente numero di pubblicazioni monografiche dedicate agli architetti che hanno operato a Napoli e in Campania, da cui emerge un panorama sempre più ricco e articolato di quanto finora noto, oltre che ancora in parte poco indagato e talvolta del tutto inedito.

Il Novecento è stato certamente un momento difficile per l'architettura a Napoli. Tutto ciò ha sì alterato l'assetto urbano in maniera incisiva, ma non tutti gli edifici costruiti in quegli anni furono indistintamente speculazioni edilizie. Se tale generalismo ancora sopravvive nel giudizio comune, ciò è frutto di un pregiudizio semplicistico, privo di una corretta consapevolezza critica, incapace di riconoscere che in quel periodo alcuni architetti tentarono di sperimentare modernità ed eleganza, esercitando con dignità e rigore la propria professione. Fino a circa una ventina di anni fa, la denuncia dell'aggressione al territorio, della costruzione intensiva, delle disattenzioni della pianificazione e della perdita del paesaggio ha prevalso sull'indicizzazione delle opere. Molto più che in altre regioni d'Italia, l'accentramento degli studi sul capoluogo, sui suoi dintorni e sui principali protagonisti ha condannato quasi del tutto le altre province e le cosiddette opere minori a una sorta di *damnatio memoriae*, a meno di rare eccezioni. In tal senso, superata la prima fase degli scritti di allarme, servirebbe un uso 'freddo' e razionale delle fonti, non più intaccato dall'emozionalità di chi ha presente il ricordo di quegli anni di difficile transizione, per indirizzare gli studi verso un rinnovato approccio storico.

In ambito storiografico è possibile verificare un'inversione di tendenza in anni recenti, grazie a una diversa sensibilità degli studiosi del

settore, meno vincolati a concezioni emblematiche e ideologiche, ma più aperti a selezioni di più ampio spettro. Si tratta di ricerche più analitiche, che contestualizzano esperienze più articolate e lontane dagli stereotipi, con un atteggiamento storiografico maggiormente inclusivo, meno dogmatico e sintetico.

A una scala di osservazione maggiore, numerose sono le iniziative in corso che testimoniano di questa nuova convergenza nella storia dell'architettura. La rivalutazione del modernismo in generale è evidente nel ritrovato entusiasmo per la tutela del patrimonio architettonico del XX secolo e per una nuova consapevolezza storica della città contemporanea. Ciò è attestato dalla crescita del numero di fondazioni, organizzazioni non governative ed enti che lavorano nel settore, come ad esempio il Docomomo International (1988); dalla recente inclusione di complessi moderni nelle liste dell'Unesco, prima fra tutti l'iscrizione della 'città bianca' nel 2003; dalle iniziative di mecenatismo per progetti di salvaguardia e di conservazione, tra cui si ricordano i programmi del *Modernism at risk* (2008) del World Monuments Fund o quello del *Keeping it Modern* (2014) della Getty Foundation.

Sul piano nazionale, sin dal 2000 l'odierna Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane (già Direzione Generale Architettura e Arte contemporanea) del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha avviato un progetto per il Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento ai fini della valorizzazione, della promozione e della conoscenza delle opere nelle diverse regioni d'Italia. Un elenco utile per una futura dichiarazione di interesse storico-artistico, il cosiddetto vincolo, con tutte le criticità del sistema legislativo italiano per gli edifici di più recente realizzazione.

Il risultato, specchio di un regionalismo critico sempre più specialistico e territoriale, è una schedatura consultabile in *open access* ricchissima di architetture poco note al di fuori dei

confini regionali, che meriterebbe di essere messa a sistema in una griglia topocronologica che sappia passare in maniera duttile dalla piccola alla grande scala. Un passo che potrebbe essere necessario per far dialogare opere apparentemente lontane tra loro, per avere un sintetico quadro di unione, per riordinare nella giusta sequenza gli apporti più significativi dei maestri, ma soprattutto degli architetti 'minori'. A un'osservazione più ravvicinata va detto che la ricerca delle 'eccellenze' architettoniche ha prevalso talvolta sulla catalogazione delle realizzazioni secondarie nel panorama storiografico e sull'identificazione dei protagonisti di questa vastissima produzione. Questi ultimi sono da un lato architetti e ingegneri che rispecchiano la mediocrità di un periodo storico-politico particolarmente significativo, dall'altro rappresentano la media della classe professionale, che a ben rivedere può mostrare nei propri prodotti qualità e valori degni di riconoscimento in relazione al contesto geografico e culturale di riferimento. Si ricorda che quanto è stato edificato nella seconda metà del Novecento è per volume ed estensione largamente superiore a quanto realizzato nei secoli precedenti, e che questa enorme produzione

edilizia ha costruito l'ambiente nel quale sono collocate le emergenze stesse e ne costituisce, quindi, l'originario contesto storico-urbano. L'architettura della seconda metà del Novecento si rivela un patrimonio diffuso e delicato tanto quanto le testimonianze e le fonti primarie che lo rappresentano, indispensabile agli studi, ma deperibile per la natura stessa dei supporti, dei grafici e dei documenti, soprattutto per la facile dispersione degli archivi degli studi di progettazione, sia alla fine del periodo professionale che in fase ereditaria. L'attualità della discussione in corso tende a rivalutare un passato che a lungo è stato considerato troppo recente, dove le storiografie sono state costrette a rielaborare gli approcci culturali rispetto alle geografie dell'architettura e alla storia del farsi delle opere, quale dato caratterizzante il XX secolo, al fine di evitarne l'oblio e un'inesorabile ricerca del tempo perduto. Gli architetti formati presso la scuola napoletana di Architettura hanno realizzato alcune opere che possono vantare qualità di progetto o che vanno considerate come il frutto di una corretta professionalità e degne, spesso, di un meritato riconoscimento culturale, come appunto possiamo affermare ora per Frediano Frediani.